

**DUE CINQUECENTINE SLAVE DI AREA CROATA
RITROVATE NELLA BIBLIOTECA CIVICA DI VICENZA**

In honorem Anica Nazor

I.

**LE COPIE VICENTINE DEL *KNIŽICE KRSTA* DI ŠIMUN
KOŽIČIĆ (RIJEKA 1531) E DEL *MOLITVENIK*
(VENEZIA 1571)**

Krassimir STANTCHEV, Roma

0. Nel biennio 2006-2007 il rilevante patrimonio di manoscritti e paleotipi slavi, presenti nel territorio italiano, si è arricchito di due edizioni cinquecentesche ritrovate nei fondi della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza nel corso di una recente attività di catalogazione che continua tuttora¹. Trattasi di due vere rarità: del glagolitico »Knižice krsta« di Šimun Kožičić, stampato a Rijeka (Fiume) nel 1531, la cui copia vicentina è la terza sinora nota al mondo², e di un esemplare del cirillico »Ofičje svete dieve Marie«, noto anche come *Molitvenik (Libro d'Ore)*, stampato a Venezia nel 1571. Propongo qui una descrizione dei nuovi esemplari nella speranza che possa essere utile agli ulteriori studi su entrambe le edizioni.

1. La copia vicentina del »Knižice krsta« viene ad aggiungersi agli altri due esemplari di questa edizione glagolitica dell'anno 1531, al giorno

¹ Della catalogazione, del ritrovamento dei due paleotipi slavi, della storia del fondo dal quale provengono e più generalmente della storia della Biblioteca si veda qui l'articolo di Cinzia Reghellin che ha trovato e catalogato i due volumi e grazie alla quale sono venute in conoscenza della loro esistenza.

² Del ritrovamento della copia vicentina del »Knižice krsta« C. Reghellin ha dato notizia (accompagnata da una foto) ne *Il Giornale di Vicenza*, anno 61, n. 113 del 25. 04. 2007, p. 30 (per un disguido la pagina, preparata da C. Reghellin, è stata attribuita ad un'altra persona – errore corretto nel numero del 9 maggio 2007, p. 30 dello stesso giornale).

d'oggi conosciuti: quello di Parigi (Bibliothèque Mazarine, n. 49.052)³ e quello di San Pietroburgo (RNB, ex-GPB, VIII.2.64, n. 3093 [4])⁴. Nella Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza il »Knjižice krsta« è conservato nella collezione "Ascetica" con segnatura CC. 18.1.4 (16), però nel contropiatto anteriore si trova una segnatura più vecchia, successivamente cancellata: I.19.1.25⁵. Sotto quest'ultima vi sono altre due indicazioni numeriche, forse non collegate tra di loro: B.46 e, accanto (su due righe), I.II. (sopra) N° 14. Misc. (sotto). Sul dorso della rilegatura, invece, vi sono due etichette che rivelano la classificazione, »Ufficcio [*sic*] Illirico«, e la collocazione (in tre righe: A.IV / C.A. / N° 10) del libello nella biblioteca del suo primo proprietario a noi noto, il conte Arnaldo Tornieri.

Il volumetto è rilegato in cartone colorato in lilla e decorato da motivi floreali; le sue misure esterne sono 15 x 10,4 cm. Durante la rilegatura all'inizio del libro è stato aggiunto un foglio di guardia, rimasto vuoto. Seguono i 24 fogli originali dell'edizione (filigrana: lettere AM disposte intorno ad una croce capeggiata da trifoglio), con misure attuali 14,2 x 9,8 cm., i quali compongono 3 fascicoli da 8 ff ciascuno. Il primo foglio, recante il frontespizio, e l'ultimo con il colophon, non sono numerati, mentre i ff dal 2 al 23 recano sia la numerazione dei fogli, sia la segnatura dei fascicoli: in alto a destra vi è la numerazione continua per fogli (2-23), espressa in lettere glagolitiche, mentre nella parte destra del margine inferiore troviamo il numero del fascicolo, sempre in lettere glagolitiche, e il numero del foglio in cifre romane (solo da I a III, come era la prassi).

»Knjižice krsta« è stampato in caratteri glagolitici in due colori: nero per il testo principale, rosso per i titoli, rubriche, lettere iniziali. Il frontespizio (f. 1r)

³ La copia parigina è stata pubblicata in facsimile nel 1984, corredata di studio introduttivo, trascrizione in caratteri latini, commentario e glossario: A. NAZOR (a cura di), *Šimun Kožičić, Knjižice krsta. Transkripcija, komentar, rječnik*, Ljubljana-Zagreb 1984.

Per ragioni che spiego più avanti, qui mi servo sempre della forma »Knjižice« (*Libello*), come si legge nel frontespizio dell'edizione originale, senza modernizzarla in »Knjižice«.

⁴ L'esemplare piombo-burghese del »Knjižice krsta« è rilegato assieme ad altre due edizioni di Kožičić (il *Libello della vita monastica* del 1531 e il non datato *Psaltyr*) e ad altri due paleotipi slavi, tra i quali il cirillico *Libro d'Ore* nell'edizione del 1571, presente anche nella Biblioteca Bertoliana.

⁵ Questa vecchia segnatura è dello stesso tipo di quella attuale del *Molitvenik* del 1571 (I.10.1.18), il che sta ad indicare che una volta i due libri slavi erano collocati vicini l'uno all'altro.

e il colophon (f. 24r) sono “in negativo”: il testo è stampato in rosso, in nero sono solo la prima riga⁶ e la croce conclusiva del frontespizio e, per quanto concerne il colophon, il segno iniziale, le parole finali »Bogu hvali« (“Grazie a Dio”) stampate dopo l’indicazione dell’anno (in lettere glagolitiche rosse: 1531) e lo stemma del vescovo Kožičić. Un fatto ben noto agli specialisti, che però vale la pena di sottolineare, è che nonostante l’edizione fosse realizzata in caratteri glagolitici, quasi tutti i capilettera, la cui altezza corrisponde a quella di due righe di testo, sono in caratteri latini.

Al f. 1, come si è detto, si trova il frontespizio del libro che qui presento in caratteri latini, discostandomi però dalle regole di trascrizione seguite nell’edizione di A. Nazor⁷:

€ Knjižice krsta : blagoslova prste-
na : pričěšćeniě : poslednago maza-
niě : přěporučeniě d[u]še : pogrěba mla-
denac’ i stariih’ : po rimski obi-
čai: stlmačen’ častnim’ o(t)-
cem’ g[ospodino]m’ šimunom’ biskupom’
modruškim’: na slavu
i čast’ boga vse-
mogućago.

+
+ + +
+

⁶ Nella succitata edizione di A. NAZOR (1984), dove il rosso dell’originale è indicato tramite l’uso di neretto (prassi alla quale mi attengo anch’io), vi è un refuso: nell’originale la prima riga del titolo è in nero e non in rosso.

⁷ Di queste regole si veda A. NAZOR, *Šimun Kožičić, Knjižice krsta*, pp. 21-24. Io, in via di principio, appartengo alla scuola che preferisce la traslitterazione (lettera per lettera) alla trascrizione fonetica che nasconde sempre il rischio di una interpretazione modernizzante della pronuncia. Per ragioni tecniche, però, – ma anche perché lo stesso Kožičić sembra che lo interpreti così – trascivo lo **и** glagolitico come **é**. Conservo, invece, lo **ě** (per *jat*) e uso sempre l’apostrofo al posto dello **ь**; le abbreviature vengono sciolte, ma le lettere non presenti nel testo originale sono messe tra parentesi quadre, mentre le lettere scritte sopra la riga sono messe al loro posto tra parentesi tonde. Inserisco le lettere maiuscole solo laddove vengono usate nel libro. Indico la presenza del segno paragrafale, tipico dei manoscritti e dei paleotipi glagolitici croati, mediante un simbolo che oggi ha tutt’altro significato ma graficamente è molto simile a quello originale: €.

Traduzione: *Libello del battesimo : della benedizione degli anelli : della comunione : dell'estrema unzione : della raccomandazione dell'anima : dei funerali di bambini e di adulti : secondo l'uso romano : tradotto dal colendo padre signor Šimun vescovo di Modruš; per la gloria e per l'onore del dio onnipotente.*

Il contenuto permette di definire il libro come un Rituale breve (o »piccolo«) d'uso privato del sacerdote. I riti dettagliatamente esposti sono quelli elencati già nel frontespizio: del battesimo (ff. 2r-10r), della benedizione degli anelli degli sposi (10v-12r), della comunione di un malato terminale (12r-13r), dell'estrema unzione (13r-15v), della raccomandazione dell'anima del moribondo a Dio (15v-19v), i riti funebri per bambini (20r-v) e per adulti (20v-23v). Il volumetto è stampato in slavo ecclesiastico di redazione croata⁸ e non in lingua vernacolare (della quale, comunque, si avverte qualche influenza), come si afferma in alcune pubblicazioni e siti web di carattere informativo. Il testo, però, non proviene dagli antichi manoscritti croati, ma rappresenta una nuova traduzione dal latino, eseguita molto probabilmente dallo stesso Kožičić (come si afferma nel frontespizio) sulla base di un Rituale romano liturgicamente aggiornato che, per quanto mi risulta, non è stato ancora individuato⁹.

Al f. 24r si trova il colophon:

**€ štampan' v rici v hižah prëbivanië
častnoga otca g[ospodi]na šimuna bisku-
pa modruškoga : va vrime vzveli[-]
čenoga g[ospodi]na Mikule jurišića ka-
pitana ričkoga i pročač. dan'
b, maë miseca : leto od kr-
stova roistva
č.f.ĵ.a. [= 1531]
bogu hvali.**

Traduzione: *Stampato a Rijeka [Fiume] nelle case di residenza del colendo padre signor Šimun vescovo di Modruš : nei tempi dell'altissimo*

⁸ Cfr. A. NAZOR, *Šimun Kožičić, Knjižice krsta*, pp. 14-19.

⁹ Cfr. sull'argomento A. NAZOR, *Šimun Kožičić, Knjižice krsta*, p. 12 e lo studio, ivi citato, di J. TANDARIĆ, *Hrvatskoglagoljski ritual. – Slovo*, 30, Zagreb 1980, p. 29.

signore Mikula [Nicola] Jurišić capitano di Rijeka et cetera. Di 2, mese di maggio : anno dalla nascita di Cristo 1531. Sia lodato Dio.

Uscito dalle stampe il 2 maggio del 1531, il »Knjižice krsta« è la terza delle sei edizioni glagolitiche che il vescovo di Modruš Šimun Kožičić Benja (nato ca. 1460 a Zadar/Zara) realizza nel 1530-1531 a Rijeka (Fiume), dove si era rifugiato dopo la presa della sua sede metropolitana da parte dei turchi (1527). Forte dei suoi legami di parentela con la società veneziana (sua madre discendeva dalla nobilissima famiglia dei Contarini), egli fa ordinare a Venezia i caratteri glagolitici e tutto quanto necessario per una tipografia, ingaggia due stampatori italiani, Domenico e Bartolomeo Zanetti, e tra l'autunno del 1530 e la tarda primavera del 1531 si dedica all'attività editoriale. Il 15 dicembre 1530 dalla tipografia glagolitica di Rijeka escono gli *Uffici della Beata Vergine Maria* contenenti anche un calendario liturgico, 15 preghiere di santa Brigida ed altro (v. qui più avanti). Seguono, ad un incredibile ritmo, quattro edizioni stampate nell'arco di un mese: il 28 aprile 1531 esce il *Messale croato*, il 2 maggio »Knjižice krsta«, il 25 maggio il *Libro delle Vite dei papi e degli imperatori romani*¹⁰ e il 27 maggio »Od bitija redovničkoga knjižice« (*Libello della vita monastica* – un libro ancora tutto da studiare).

Non è definitivamente chiarito quando sia stato stampato il sesto libro, un abecedario glagolitico intitolato »Psaltyr«¹¹ che non reca il nome dell'editore ma porta lo stemma di Kožičić: prima delle altre edizioni (eventualmente nell'ottobre del 1530), come ipotizza A. Nazor, oppure dopo di loro, come sostiene A. A. Kruming basandosi sullo stato delle forme xilografiche che nell'ornamentazione dell'abecedario sarebbero deteriorate¹². Comunque sia, dopo questa frenetica attività durata meno di un anno la tipografia, sistemata

¹⁰ Riproduzione facsimile (vol. 1) e trascrizione in caratteri latini con uno studio introduttivo (vol. 2): A. NAZOR (a cura di), *Šimun Kožičić, Knjižice od žitija rimskih arhijerejev i cesarov, Rijeka, 1531*, vol. 1-2, Rijeka 2007.

¹¹ Ed. fotoanastatica dell'unica copia oggi conosciuta: PSALTYR (*Kožičićeva tiskara, Rijeka 1530*), Zagreb 1976 [Bibliofilska izdanja, I], con post-scriptum di A. Nazor e traslitterazione in caratteri latini e nota sulla grafica dell'edizione e sulla traslitterazione di [J.] L. Tandarić (fascicolo autonomo, allegato all'edizione).

¹² A.A. КРУМИНГ, *Славянские старопечатные книги глаголического шрифта в библиотеках СССР*. – In: *Проблемы рукописной и печатной книги*, Москва 1976, p. 114; *idem*, *Ранние глаголические издания в библиотеках СССР*. – *Slovo*, 34, Zagreb 1984, p. 249.

nella residenza di Kožičić a Rijeka, chiude¹³. Lo stesso Kožičić lascia Rijeka prima del 1532 e torna nella natia Zadar (Zara) dove passa nella miglior vita nel 1536 e viene sepolto nell'isola di Ugljan, nel monastero di S. Girolamo fondato dal suo nonno, Šimun Benja.

La copia vicentina del »Knjižice krsta« non porta alcuna nota che possa indicare la sua appartenenza prima di entrare a far parte della collezione del conte Tornieri. Non vi sono neanche dei segni visibili (gocce di cera, pieghe, usura) di un suo uso continuo e prolungato. Solo ulteriori ricerche nell'archivio del nobile collezionista vicentino potrebbero portare al ritrovamento di qualche notizia utile per la ricostruzione della storia di questo prezioso monumento della stampa glagolitica cinquecentesca.

2. L'altro paleotipo slavo recentemente ritrovato nella Biblioteca Bertoliana fu stampato in caratteri cirillici (del tipo detto 'bosniaco'¹⁴) a Venezia nel 1571. Il libro non porta un titolo vero e proprio (v. il frontespizio) e nella tradizione degli studi slavistici viene citato con la denominazione *Ofičje svete dieve Marie (Uffici della Santa Vergine Maria)*, ricalcata dal titolo del primo e più ampio ciclo liturgico compresi, ma anche semplicemente come *Molitvenik (Libro d'Ore)* del 1571.

Le misure esterne del volume sono 14,2 x 9,2 cm. La rilegatura è composta da tavolette di legno rivestite in pelle di color marrone; il piatto anteriore è decorato da motivi fitomorfi inseriti in una cornice rettangolare; sono conservate le fibbie metalliche del volume. Sul dorso della rilegatura vi è una etichetta contenente l'attuale collocazione: »Ascetica / I.10.1.18«. Sul retro del piatto anteriore, invece, vi sono la segnatura della biblioteca Tornieri, A.IV / C.C. / N° 2, e una scritta quasi illeggibile – »Uffizio / ... / ...rica«, riprodotta sul foglio di guardia anteriore non numerato e ove si leggono una vecchia segnatura (E.8.2.1.) e, sotto, »Uffizio della / B. Vergine / in lingua Illirica«¹⁵.

¹³ Sulla tipografia di Kožičić a Rijeka si veda A. NAZOR, *Kožičićeva glagoljska tiskara u Rijeci*, in: *Zbornik radova o Šimunu Kožičiću Benji*, Zagreb 1991, pp. 137-149 [= JAZU, Razred za filološke znanosti, Znanstveni skupovi, 1].

¹⁴ Qui mi servo della denominazione tradizionalmente più usata di questo specifico tipo di carattere cirillico, senza voler entrare nel merito della discussione terminologica che lo riguarda e che negli ultimi anni è stata fortemente politicizzata.

¹⁵ Il volume è privo di note marginali e non si sa niente della sua storia prima di entrare a far parte della collezione di A. Tornieri.

I primi due fascicoli del corpo principale del volume sono segnati con croce latina, † e ††, i seguenti – con lettere latine maiuscole; i fogli, che misurano 14 x 9 cm, sono numerati in cifre arabe (solo dal 2° al 4°, com'era d'uso). Il libro è ricco di vignette xilografiche; oltre alle rubriche, sono stampati in rosso (colore usato di rado nel testo delle preghiere di santa Brigida) anche i capiletera e le iniziali minori.

Ai f. †1, stampato solo sul *recto*, si legge il frontespizio:

в ѡвоѡмѡ ѡѡѡичью сви мнѡсеци .
 ѡѡѡичье . ѡѡѡъ блаженѡе госпоѡѡе .
 ѡѡѡичье . ѡѡѡдѡ светога карьста .
 ѡѡѡичье светого дѡсѡха седамѡ салъ-
 ма с летаниами . ѡѡѡичье . ѡѡѡдѡ марь-
 твиѡхѡ и мьного лепихѡ и разъличи-
 хѡ молитавѡ . молитавѡ света .
 бричида иже молѡшесе в царькви †

Traduzione: *In quest'ufficio [vi sono] tutti i mesi. Ufficio della Beata Signora. Ufficio della Santa Croce. Ufficio dello Spirito Santo, sette salmi con delle litanie. Ufficio per i defunti e molte belle e diverse preghiere. Preghiere della santa Brigida che pregava nella chiesa.*

Segue, al centro della pagina, in nero, la marca tipografica (v. illustrazione) sotto la quale, in numeri latini, è indicato l'anno dell'edizione (ripetuto, in caratteri cirillici, anche nel colophon): M. D. LXXI.

Ai ff. †2r – ††5r è stampato il calendario liturgico che contiene tutte le date di ogni mese, però non relativamente a tutte si trovano indicazioni per le celebrazioni. Prima dell'inizio di ciascun mese vi è una vignetta che raffigura attività lavorative tipiche per il rispettivo mese: caccia, mietitura ecc. Nel calendario non sono presenti memorie di santi slavi: sotto il 14. II., per esempio, è indicata solo la memoria di s. Valentino, mentre i ss. Cirillo e Metodio mancano. Ai ff. ††6r – 7r si trovano delle »preghiere molto utili che compose il Santo padre papa Gregorio« (молитве много вриѡдѡне коѡе зчини Сѡти ѡтаць папа Гарьгѡрь). Ai ff. ††7v – 8r, dopo una vignetta-amuleto, indicata nel testo come »segno« (вилиѡгѡ), segue »Preghiera utile per quelli che cadono in infermità e contro la peste; colui che la pronuncia ogni giorno

con amor di Dio o la porta con sé, il Signore Dio Gesù Cristo lo guarirà» (МОЛИТВА ВРИЕДЪНА . ѿ НИЕМИ КВИ В НЕМОЃИ ПАДАЮ И ѠЪ КСѢ [= КСЪЕ] ТКО Ю СЪГОВОРИ НА СВАКИ ДАНЬ БОГОЛЪВНО . или ю носи при себе хоће га госьподинь БОГЪ ИСКАРЬСТЬ ѠЪДРАВИТИ:) – in realtà, non è solo una preghiera (che, rivolta a san Sebastiano, si trova al f. ††8r), ma un intero rito di scongiuro di forte sapore apocrifo. Conclude questi due fascicoli introduttivi una vignetta rappresentante la scena dell'Annunciazione (f. ††8v).

Tra l'ultimo foglio del fascicolo †† e il primo del fascicolo A si trova un altro foglio senza numerazione. Sul *recto* di questo foglio troviamo stampati in primo luogo l'alfabeto cirillico della versione detta 'bosniaca', usato per la stampa dell'intero libro, e, sotto, le traduzioni di *Ave Maria* (Здрава марина милости пвна...) e di *Pater noster* (Ѡче нашъ кои ѳси на небисехъ). Stando alla descrizione di un altro esemplare della stessa edizione, questo foglio avrebbe dovuto essere collocato all'inizio del volume, prima del frontespizio, cioè subito dopo l'attuale foglio iniziale con il quale sembra fare coppia (entrambi sono della stessa carta, diversa come tipo da quella del corpo principale)¹⁶.

Dopo questi 18 fogli introduttivi seguono 12 fascicoli di 8 fogli ciascuno (complessivamente 96 ff), segnati con lettere latine da A a M (non è stata impiegata la lettera J). Da A1 a F6 vi sono i testi per la *Liturgia delle ore* (prima, terza, sesta e nona ora, vesperi, compieta), dedicati alla Madonna, così intitolati (in rosso): Почине Ѡфичие свете диеве марие по законъ свете царкве римьске прие за све годище (*Inizio degli uffici della Santa Vergine Maria, secondo la legge della Santa Chiesa Romana, per tutto l'anno*).

Seguono altri cicli di ufficiature, ciascuno preceduto da una vignetta e da rubriche (sono in rosso anche le varie indicazioni liturgiche all'interno):

F7: uffici della Santa Croce, attribuiti al »signor Giovanni papa« (пвчине Ѡфичие стога карета. речено госьподинонь иваномь папомь);

G2: uffici dello Spirito Santo attribuiti al papa Benedetto (пвчине Ѡфичие стога дъха кои вчини папа бенедикть);

G5: sette salmi penitenziali (пвчине седьмь псалма. покорьнихъ), la cui parte finale al f. I2r è stampata in forma di croce;

¹⁶ Il foglio contenente l'alfabeto non veniva allegato a tutti gli esemplari del libro: cfr. A. КРУМИНГ, *Славянские старопечатные книги глаголического шрифта в библиотеках СССР*. – In: *Проблемы рукописной и печатной книги*, Москва 1976, p. 114; *idem*, *Ранние глаголические издания в библиотеках СССР*. – *Slovo*, 34, Zagreb 1984, p. 249.

IЗ: uffici per i defunti (пѡчине ѡфичне ѡъ марьтъвнѣхъ), si concludono al lato verso del f. L7.

Dal f. L8r all'ultimo foglio, M8v, dopo una vignetta raffigurante santa Brigida che prega inginocchiata davanti al Gesù crocifisso, seguono le 15 preghiere attribuite a questa santa: Ѡвьдѣ неск .еі. молитава. ѡъ оноѣ славынне девице стѣ вричидѣ.

In calce al f. M8v si trova il seguente colophon:

Цаньпано . 8 бьнециехъ . иаковъ .
 дѣбаромъ . и аврожо . корьсо . кс-
 мьпано аласена дѣла скала ❖ ❖
 ❖ 8 V . Ё . ѠА . [= 1571] ❖

Traduzione: *Stampato a Venezia da Jakob' de Barom' e A[m]brogio Corso compagno, all'[in]segna della Scala. Nel 1571.*

Quest'edizione, nota già al “padre” della Filologia slava Josef (Joseph) Dobrovský¹⁷, a lungo non è stata oggetto di studi specifici finché nel 1932 lo studioso francese M. Roques non la mise a confronto con due edizioni cirilliche del 1512 da lui per la prima volta segnalate al mondo della Slavistica¹⁸:

1/ *Uffici della Santa Vergine Maria*¹⁹, al quale corrispondono i testi

¹⁷ J. DOBROVSKÝ, *Institutiones linguae Slavicae dialecti veteris*, Vindobonae 1822, pp. XLIV-XLV. Dobrovský conosceva l'esemplare conservato nella Biblioteca Nazionale (ex Imperiale) di Vienna (CP 2 B 84), comprensivo del foglio contenente l'alfabeto e le due preghiere: »in folio singulari figuras Alphabeti repraesentat, post has Ave Maria (...) et Pater noster«.

¹⁸ M. ROQUES, *Deux livres d'heurs du XVIe siècle en cyrillique bosniaque. – Revue des études slaves*, XII, 1932, 1-2, pp. 49-69. I due libri furono editi nel 1512 a Venezia da Francesco Rat'ković di Dubrovnik (Ragusa) presso la tipografia di Giorgio (Zor'zi) Rusconi; per una loro recente descrizione si veda E. L. NEMIROVSKIJ, *Gesamtkatalog der Frühdrucke in kyrillischer Schrift*, vol. II, *Die Druckereien des Makarije in der Walachei und von Giorgio Rusconi in Venedig*, Baden-Baden, V. Koerner, 1997, nn. 12 e 13.

¹⁹ Di quest'edizione oggi si conoscono tre copie, custodite come segue: a Parigi (edita da M Rešetar nel 1938, v. più avanti), a Oxford (nota dal 1963) e a Washington (nota dal 1999) – si veda A. NAZOR, *Rešetar i dubrovački ćirilski molitvenik iz godine 1512. – Zbornik o Milanu Rešetaru. Zbornik radova s Međunarodnoga znanstvenog skupa, Beč, 25. rujna 2004, Dubrovnik, 1-2. listopada 2004. Zagreb 2005*, p. 57 [*Hrvatski književni povjesničari. Znanstveni zbornici*, sv. 9]. La copia di Oxford è descritta da E. Nemirovskij: Е. НЕМИРОВСКИЙ, *Оксфордский экземпляр венецианского Ѡфичне свете днѣве мдрне 1512 года. – Slovo*, 41-43/1991-1993, Zagreb 1993, pp. 241-248.

nell'edizione del 1571 fino agli uffici per i defunti (compresi), cioè fino al f. L7v, escluso il foglio aggiuntivo con l'alfabeto e le due preghiere;

2/ *15 preghiere della santa Brigida*²⁰, piccolo libro di 12 ff. al quale corrisponde l'ultima parte del nostro *Libro d'Ore*, ff. L8r – M8v.

I due libri, stampati separatamente (il primo esce il 2 agosto 1512, come indicato nel suo colophon, il secondo – il 10 agosto), nel volume parigino²¹ che a lungo è rimasto l'unico conosciuto, sono rilegati insieme: ragione per cui negli studi di solito se ne parla al singolare, come del *Dubrovački ćirilski molitvenik (Libro d'Ore cirillico raguseo)* del 1512 o semplicemente *Molitvenik* del 1512 (così verrà chiamato anche qui di seguito), e quest'insieme viene confrontato con il *Molitvenik* del 1571. Roques ha definito quella del 1571 la seconda edizione (se non semplicemente la ristampa) del *Molitvenik* del 1512 e ha cercato di gettare luce sui suoi editori e più concretamente su quello indicato come *ИЯКОВЪ ДЯБАРОВЪ*. Tramite una serie di congetture artificiose che non tengono conto delle realtà linguistiche, tipografiche e confessionali, lo studioso francese ha tentato di interpretare il nome come »Jakov di Debar«²² e di identificare questo personaggio con quel Jakov venuto a Venezia “dai confini macedoni” (più concretamente “da Kamena reka” secondo un colophon del 1566, “da Sofia” secondo un altro, “figlio di Krajko” e per questo oggi noto come Jakov Krajkov²³) che riattivò la tipografia slava di Božidar e Vincenzo Vuković e tra 1566 e 1572 pubblicò in cirillico (mai, però, con

²⁰ Non si hanno notizie dell'esistenza di altri esemplari di questa edizione oltre quello parigino (v. qui di seguito). Sulle 15 preghiere di santa Brigida, estremamente diffuse nell'Occidente (sia in latino che in versioni volgari), e le loro edizioni a stampa (la prima in latino uscì a Venezia tra 1475 e 1480) cfr. B. MORRIS and V. O'MARA (a cura di), *The Translation of the Works of St. Birgitta of Sweden into the Medieval European Vernaculars*, Turnhout: Brepols, 2000 (The Medieval Translator, 7).

²¹ Paris, Bibliothèque nationale de France, Réserve B 5009.

²² Debar: città nell'estremo occidente della Macedonia, vicino al confine con l'Albania.

²³ Qui non mi soffermo sulle discussioni sull'identità o meno di Jakov “di Kamena reka in Macedonia”, editore dell'*Orologion* del 1566, con Jakov “da Sofia in Macedonia” che realizzò almeno altre tre edizioni tra 1569 e 1572 – oggi, a prescindere da qualche ragionevole dubbio che permane, sembra quasi comunemente accettato che si tratti della stessa persona, di solito citata come Jakov Krajkov: v. П. АТАНАСОВ, *Яков Крайков: книжовник, издател, график*, София 1980, cfr. anche J. JERKOV CAPALDO, *Le Različne potrebi di Jakov di Sofia alla luce di un esemplare completo. – Orientalia Christiana Periodica*, XLV, 1979, 2, pp. 373-386 (e più concretamente 375).

i caratteri “bosniaci”²⁴) alcuni libri destinati agli Slavi ortodossi. L’ipotesi di Roques è stata confutata con argomenti inoppugnabili da Milan Rešetar e Ciro Giannelli²⁵ i quali nel 1938 pubblicarono integralmente i testi del *Molitvenik* del 1512²⁶, riportando le varianti (senza quelle puramente ortografiche) secondo il *Molitvenik* del 1571 e secondo il manoscritto *Vat. Slav.* 21 che contiene una cospicua parte degli uffici e delle preghiere contenute nel primo dei due volumetti del 1512, scritte però in caratteri latini²⁷.

Nella suddetta pubblicazione anche M. Rešetar, sulla scia di Roques, parla del *Molitvenik* del 1571 come della seconda edizione (anzi, a volte la chiama “ristampa”) dei due libri del 1512 che, secondo lui, riproduce fedelmente i loro contenuti ma li unisce «in unica unità tipografica» (p. XXII) la quale, però, si distingue non solo per la sua decorazione «più povera» (p. XXIV), ma anche per i tratti linguistici: «sono molto forti i cambiamenti nella lingua, molte forme volgari sono sostituite con quelle [*slavo-*] ecclesiastiche» (p. XXII). Rešetar considera il *Molitvenik* del 1512 un monumento della

²⁴ Le differenze tipografiche tra le edizioni di Jakov Krajkov e quelle del 1512 e 1571 si possono constatare anche semplicemente osservando le numerose illustrazioni nel volume di P. Atanasov e confrontandole con le foto delle edizioni del 1512 e 1571 che accompagnano la pubblicazione di Rešetar e Giannelli (v. più avanti).

²⁵ L’argomentazione di Rešetar e Giannelli evidentemente non ha convinto fino in fondo J. BADALIĆ che nel suo noto repertorio *Jugoslavica usque ad annum MDC*, Baden-Baden 1959 (cito qui la II ed. revisionata del 1966), indica il libro come opera di «Jakob Debar (De Barom?) & Ambrosio Corso» (p. 102, n. 143/144), però nella descrizione dell’altra edizione, realizzata dai due nello stesso anno, il nome è citato come “Jakob’ de Barom(ić)” ed è riportato così nell’indice.

²⁶ M. РЕШЕТАР, Т. ЂАНЕЛИ, *Два дубровачка језична споменика из XVI вијека*, Београд 1938 (= Српска краљевска академија. *Посебна издања*, књ. СХХII – *Филозофски и филолошки списи*, књ. 32). L’edizione di solito viene attribuita soltanto a Rešetar che firma la parte A del volume (*Српски молитвеник од г. 1512. Ново издање приредио Милан Решетар*, pp. IX-LX e 1-108), però Giannelli scrive gli *Addenda* all’introduzione (Додатак уводу, pp. LXI-LXVI) e, inoltre, il confronto con il manoscritto *Vat. Slav.* 21 è opera sua.

²⁷ Giannelli giustamente osservava che questo manoscritto deve essere “un po’ più recente” di quanto si credesse prima (p. LXVI), però sembra che neanche lui si rendeva conto che il *Vat. Slav.* 21, datato da F. Fancev verso la fine del XV sec., in effetti è scritto su carta prodotta negli anni ‘80-’90 del XVI (sic!) secolo: v. A. DŽUROVA, K. STANČEV, M. JAPUNDŽIĆ, *Catalogo dei manoscritti slavi della Biblioteca Vaticana*, Sofia 1985, pp. 93-94, n. 21.

parlata štokavo-jekava di Dubrovnik (da lui trattata come “serba”²⁸), pur avvertendo che il libro non è linguisticamente omogeneo e che in alcune sue parti, quelle bibliche *in primis*, si risente abbastanza fortemente l’influenza dello slavo ecclesiastico legata all’antica tradizione glagolitica croata (p. XLI)²⁹. Sull’edizione del 1571 egli non si pronuncia esplicitamente, ma il suo pensiero è in sintonia con quello di Giannelli il quale senza mezzi termini definisce il redattore del volume “un Croato čakavo” (p. LXIII: »Хрват чакавац«).

Ma chi era (erano) il redattore (i redattori) del volume? Scartata l’ipotesi identificativa di Roques (Jakov “di Debar” = Jakov Krajkov), Rešetar e Giannelli hanno giustamente osservato che dopo le parole »ѢАНЬПАНО · 8 БЪНЕЦИЕХЪ« tutto il resto del colophon, pur stampato in cirillico, è in lingua italiana, perciò »ДЈЕВАРОМЪ« non sarebbe altro che »de Barom« – ipotesi rafforzata, come ha acutamente annotato Rešetar, anche dal monogramma J-B (cioè Jacob [de] Barom) che si legge sulla marca tipografica³⁰. Convinto che dovesse trattarsi di uno slavo dell’area serbo-croata, Rešetar ha tradotto il cognome ‘de Barom’ (‘figlio di Barom’) come Baromić e ha indicato come paragone l’identico cognome del noto Blaž Baromić, editore di incunaboli croato-glagolitici a Venezia (1493) a Senj (1494, 1496), ricordando che tra la fine del XV e la metà del XVI sec. sull’isola di Krk (it. Veglia; la presunta patria di B. Baromić) sono registrati anche altri casi di uso del nome Barom e del cognome Baromić³¹. Quest’ipotesi di Rešetar venne abbracciata da Giannelli il quale ha dedicato gran parte dei suoi *Addenda* all’introduzione allo sforzo di dimostrare che Jakob de Barom, ormai ribattezzato Baromić, fosse portatore nativo della parlata čakava (»рођени чакавац«) e davvero

²⁸ Di più, Rešetar definisce l’edizione del 1512 il più antico libro serbo stampato in cirillico.

²⁹ All’analisi linguistica del libro Rešetar ha dedicato anche uno studio a parte: М. РЕШЕТАР, Језик српскога молитвеника од г. 1512. – *Глас Српске краљевске академије*, 176 (90), Београд 1938, 173-238.

³⁰ Per la marca (scala sormontata da una stella a 8 punte in campo ovale entro cornice decorata a motivi antropomorfi) v. G. ZAPPELLA, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento*, Milano, 1986, n. 1024. Nel *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento* (dir. da M. MENATO, E. SANDAL, G. ZAPPELLA, Vol. 1: A-F, Milano, Bibliografica, 1997, p. 71) il monogramma viene letto come JDB, però la lettura di Rešetar mi sembra più convincente: le lettere J e B sono legate tramite una linea orizzontale sulla quale poggia un’asta sormontata da una stella – ripetizione in miniatura del simbolo editoriale (v. qui la foto del frontespizio).

³¹ М. РЕШЕТАР, Ћ. ЂАНЕЛИ, *Два дубровачка језична споменика*, pp. XXVI-XXVII.

provenisse da Krk (e più precisamente da Nova Baška)³². Dell'altro socio indicato nel colophon, Ambrogio (venez. Ambrosio) Corso, i due studiosi scrivono di non sapere niente, però Giannelli ha espresso qualche dubbio sulle sue origini italiane³³.

Oggi, grazie al ritrovamento di alcuni documenti che lo riguardano, sappiamo che A. Corso era siciliano (di Siracusa) e negli anni '50-'60 del Cinquecento commerciava le edizioni slave di Božidar e Vincenzo Vuković, rimanendo implicato nel 1563 in un processo giudiziario (legato sempre a questo commercio) che lo portò al fallimento e alla confisca di tutti i beni: denaro e libri non venduti³⁴. Le pubblicazioni degli ultimi 70 anni, prevalentemente cataloghi e repertori, non hanno riportato, invece, nessun nuovo dato su Jakob de Barom, dimostrando soltanto che sul suo cognome tra gli studiosi non esiste neanche una convenzionale unanimità: lo si continua a citare in forme varie³⁵ il che, tra l'altro, non giova alle ricerche per indici in tempi di informazione fortemente automatizzata. Ma il problema vero rimane chi fosse questo Jakob – de Barom, cioè probabilmente italiano, oppure Baromić, croato, come insistevano Rešetar e Giannelli?

Una recente scoperta apre nuove prospettive per la soluzione del caso “De Barom / Baromić”. Dopo aver scritto la voce “Baromić, Jakov de” per il già citato *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*

³² *ibid.*, pp. LXI-LXIV.

³³ Dubbio espresso tramite un eloquente punto interrogativo dopo l'appellativo “italiano” riferito a Corso (*ibid.*, p. LXI).

³⁴ Su veda la voce *Ambrosio Corso* di S. PELUSI nel *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani*, pp. 343-344 e la bibliografia ivi citata, alla quale sarebbe da aggiungere il succitato libro di P. Atanasov (П. АТАНАСОВ, *Яков Крайков*, pp. 58-59).

³⁵ Oltre il già citato repertorio di BADALIĆ, dove manca una scelta univoca e nell'indice troviamo “de Barom(ić) Jakob”, si vedano: A.A. КРУМИНГ, (*Славянские старопечатные книги ...*, 1976, p. 114) che, descrivendo la copia piomboburghese del *Libro d'Ore*, riporta il nome come Jakopo de Baromi (Якопо де Бароми) – forma ripresa come principale (alla quale si fa il rimando negli indici) anche nel catalogo di A.A. ГУСЕВА, *Издания кирилловского шрифта второй половины XVI века: сводный каталог*. Под общей ред. Л.И. Сазоновой. Индрик, Москва 2003, I, pp. 420-421, № 53; nella descrizione dell'esemplare della stessa edizione, custodito nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Raccolta generale, Liturg. VI.10), i nomi sono riportati, invece, così: Giacomo Djebaro e Ambrogio Corso (Comitato della Santa sede per i santi Cirillo e Metodio, *Tre alfabeti per gli Slavi. Catalogo della mostra allestita nella Biblioteca Vaticana per l'undicesimo centenario della morte di san Metodio*, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985, p. 173, n. 136).

(p. 71), nella quale si attiene alle più convincenti tra le ipotesi avanzate, Simonetta Pelusi ha rintracciato un'altra edizione cinquecentesca (posteriore all'anno 1542), però in lingua latina (!), nel cui colophon si legge: »ad instantia di Iacomo di Baron librar alla scala«³⁶. Non vi è stato indicato il luogo di stampa, ma stando all'opinione degli specialisti della materia, tutte le caratteristiche di questa edizione ricondurrebbero alla città lagunare e alla stessa libreria "all'insegna della scala" citata nel colophon del *Molitvenik* del 1571 – l'unica finora conosciuta con questo nome nella ricchissima storia dell'editoria veneta e più generalmente italiana³⁷. A questo punto, pur con la dovuta cautela, ci si può chiedere se questo *Iacomo di Baron librar alla scala*, attivo forse già negli anni '40 del '500³⁸, non fosse la stessa persona il cui nome nel 1571 risulta scritto, sempre in italiano ma in caratteri cirillici (e perciò male), come *Iakob' djeBarom'* e che pubblica »alasena djela scala«?

Perché quest'ipotesi possa consolidarsi si devono trovare delle risposte ad alcune domande, in primo luogo alla seguente: come mai la N finale del nome Baron, sino ad oggi ben diffuso nella regione veneta (specialmente nelle provincie di Treviso e Vicenza), diventa una M molle nel Barom' (certo, in un altro alfabeto) rendendo così il nome identico a quello che oggi non si trova più, ma nei secoli XV-XVI è esistito presso i croati dell'isola di Krk? Sembra chiaro, che la risposta possa venire soltanto dalla riscoperta di nuovi documenti. Se questi dovessero confermare o almeno rafforzare l'ipotesi appena formulata, si porrebbe un'altra domanda: come mai una

³⁶ L'edizione, un bifolio di formato 4°, non è registrata in nessun catalogo a stampa; l'unico esemplare attualmente conosciuto si trova nella Biblioteca Universitaria di Modena e nel sito WWW del *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (EDIT16)* è registrato sotto la segnatura CNCE 72978 ed è così descritto: Paulus <papa, 3°>, *Litterae apostolicae in forma brevis concessae serenissimo principi & illustrissimo dominio Venetorum circa facultatem iudicibus saecularibus attributam iudicandi contra clericos atrocita delicta committentes*, 1542 (ad instantia di Iacomo di Baron librar alla scala) – si consulti l'indirizzo <http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm>.

³⁷ Tutte le informazioni su questa edizione, comprese le opinioni degli specialisti in materie non slavistiche, come anche l'idea stessa che il nostro Jakob de Barom potrebbe essere identico con il succitato Iacomo de Baron, le devo alla collega Simonetta Pelusi (Venezia) che gentilmente mi ha concesso il permesso di pubblicarle: lo faccio volentieri, esprimendole la mia più sincera gratitudine e pregando il lettore di ritenere questo paragrafo scritto a quattro mani.

³⁸ Si noti che 1542 è l'anno della datazione della lettera papale, non della stampa, che potrebbe essere anche molto posteriore, cioè significativamente più vicina all'anno 1571.

persona di origini non slave e che ci è nota per aver stampato testi in latino, sarebbe divenuta editore di un libro (anzi, libri, v. più avanti) in caratteri cirillici in una lingua oscillante tra lo slavo ecclesiastico e il volgare čakavo croato? Si potrebbe rispondere con un'altra domanda: e perché dovrebbe essere questa persona la stessa che preparò i testi stampati nel 1571?

Nel panorama editoriale veneziano del '500 non mancano tipografi italiani che stampano libri in lingua slava curati da slavi. È il caso, per esempio, di Giorgio (*Zor'zi*) Rusconi nella cui tipografia, nel 1512, il raguseo Francesco Rat'ković stampa le due edizioni cui testi sono stati ripresi nel *Molitvenik* del 1571. Sono ancora oggetto di discussione la personalità e l'appartenenza etno-linguistica del più famoso editore veneziano di libri cirillici, Božidar Vuković, ma non è da escludere che anche lui non fosse slavo e che si facesse soltanto passare per tale³⁹; anche lui, comunque, stampava testi preparati da gente di origine slava (l'ieromonaco Pachomij nel 1519-21, l'ierodiacono Mojsej e i sacerdoti Theodosij e Genadij negli anni '30)⁴⁰.

Božidar Vuković e la famiglia veneziana dei Della Vecchia avevano messo in piedi una grande impresa industriale e commerciale che per quasi mezzo secolo fruttò bene. Dalla vendita delle sue edizioni presso gli Slavi balcanici fino al 1563 guadagnò bene anche Ambrosio Corso che vendeva i libri a Belgrado, Vidin, Nikopol⁴¹. Non sappiamo cosa il Corso abbia fatto negli anni immediatamente successivi, ma nel 1571 lo troviamo "compagno" di Jakob de Barom/Baron in una società creata, come sembra, *ad hoc* per

³⁹ L'ipotesi che l'identità slava di Božidar Vuković fosse un trucco commerciale, che si trattasse di uno pseudonimo del veneziano Dionisio Della Vecchia (ipotesi nell'ipotesi: forse un greco italianizzato), iniziò a prendere corpo con la pubblicazione dei testamenti di Božidar Vuković *alias* Dionisio Della Vecchia e di suo fratello Nicola da parte di J. ТАДИЋ, *Тестаменти Божидара Вуковића*. – *Зборник Филозофског факултета у Београду*, VII, 1963, 1, pp. 337-360. P. Atanasov nel 1980 si è dimostrato del tutto convinto che Vuković = Della Vecchia (П. АТАНАСОВ, *Јакв Крајков*, pp. 36-52), mentre nel 1986 М. Милошевић ha reso noti molti nuovi documenti concernenti В. Vuković e la sua famiglia (М. МИЛОШЕВИЋ, *Нови извори которског, ватиканског и млетачког архива о дјелатности Вуковића, штампара и књижара XVI века*. – *Штампарска и књижевна дјелатност Божидара Вуковића – Подгоричанина. Радови са научног скупа*, Титоград, 29 и 30 септембра 1983, Титоград 1986, pp. 217-333.

⁴⁰ V. П. АТАНАСОВ, *Јакв Крајков*, pp. 34-35.

⁴¹ Cfr. Д. МЕДАКОВИЋ, *Графика српских штампаних књига XV–XVII века*, Београд 1958, pp. 34-35. П. АТАНАСОВ, *Јакв Крајков*, pp. 58-59; S. PELUSI, *Ambrosio Corso*.

pubblicare due volumi destinati agli Slavi cattolici della costa adriatica: il nostro *Libro d'Ore* e un *Rituale romano* («Svjatki rimske, raznie službi i nekoj psalmi»), stampato nello stesso anno e sempre in cirillico⁴². Di questa società non c'è successivamente nessuna traccia (almeno per ora). Fu creata da un distributore di libri all'ingrosso, siciliano, e da un libraio (forse anche tipografo), probabilmente veneziano, con scopi che sembrano essere stati prettamente economici. Ma allora chi ha preparato i testi delle due edizioni del 1571? Chi sarebbe stato quel croato di parlata čakava e di abitudini liturgico-letterarie glagolitiche e slavo-ecclesiastiche che Rešetar e Giannelli s'immaginavano nella persona del Barom(ić)? Ed ecco la risposta, certo ipotetica, alla domanda posta all'inizio: si può supporre che all'impresa abbia partecipato una terza persona, come quei sacerdoti slavi che lavoravano per Božidar Vuković. Anche a questo quesito le future ricerche dovranno dare delle risposte basate su fonti nuove.

Quella degli editori non è l'unica questione irrisolta che concerne il *Molitvenik* del 1571. Già si è parlato delle osservazioni linguistiche di Rešetar che non permettono di trattare questo libro come una semplice ristampa che unisce in una le due succitate edizioni del 1512. Il problema si è complicato ulteriormente quando Giannelli ha preso in considerazione anche le varianti presenti nel manoscritto (in caratteri latini) *Vat. Slav.* 21. Scrive Giannelli (usando per l'edizione del 1512 la sigla M1, per quella del 1571 – M2 e per il manoscritto – B3): «Possiamo concludere che tra il 1512 e il 1571 è stata realizzata un'altra edizione del *Molitvenik* cirillico, dalla quale i nostri due testi (M2 e B3) hanno preso quelli varianti ed errori comuni che nel M1 non ci sono»⁴³. Rimane tutta da risolvere anche la questione della fonte primaria di tutte queste versioni del *Libro d'Ore*. Stjepan Ivšić, per esempio, contestando l'appellativo “serbo” attribuito da Rešetar al *Molitvenik* del 1512, scriveva che «questo ‘*Srpski molitvenik*’ in realtà è una redazione più recente del *molitvenik* croato in caratteri latini edito dal prof. Fancev secondo un manoscritto [databile] intorno all'a. 1400»⁴⁴. D'altronde, studi più

⁴² Di questa rarissima edizione non ho mai preso visione, la cito secondo le pubblicazioni a mia disposizione; cfr. J. BADALIĆ, *Jugoslavica usque ad annum MDC*, II ed., p. 102, n. 145; *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani*, p. 71.

⁴³ M. PEŠETAR, Ћ. ЂАНЕЛИ, *Два дубровачка језична споменика*, p. LXVI.

⁴⁴ S. IVŠIĆ, *Neki primjeri asimilacije dentala t, d palatalu l, n. – Južnoslovenski filolog*, XVII, 1938-1939, p. 119, nota 1. Trattasi del ms. Barb. lat. 370 della Biblioteca Apostolica

recenti hanno dimostrato che nel *Molitvenik* del 1512 l'influenza dell'antica tradizione croato-glagolitica (quindi slavo-ecclesiastica) si riflette non solo nelle parti di origine biblica, come affermava Rešetar, ma anche negli inni e nelle preghiere⁴⁵. A tutto ciò si può aggiungere il fatto che anche Šimun Kožičić nel 1530 ha stampato in caratteri glagolitici un *Molitvenik* dello stesso tipo, comprensivo anche delle preghiere di santa Brigida.

Non è facile, dunque, precisare il posto del *Libro d'Ore* del 1571 nel complesso di testi sopraindicati e i suoi legami con una tradizione non ancora studiata fino in fondo⁴⁶. La scoperta dell'esemplare vicentino⁴⁷, conservato così vicino al luogo dove il libro è stato stampato più di quattro secoli or sono, potrebbe diventare uno stimolo per ulteriori ricerche che tengano conto anche di alcune novità riportate nella presente pubblicazione.

Vaticana (v. A. DŽUROVA, K. STANČEV, M. JAPUNDŽIĆ, *Catalogo dei manoscritti slavi della Biblioteca Vaticana*, pp. 183-184, n. 90), il cui testo è stato pubblicato da F. FANCEV, *Vatikanski hrvatski molitvenik i Dubrovački psaltir: dva latinicom pisana spomenika hrvatske proze 14. i 15. vijeka*, Zagreb 1934 (*Djela JAZU*, 31). Il manoscritto non è linguisticamente omogeneo ed è stato copiato da più fonti, perciò vi si trovano, per esempio, diverse traduzioni degli stessi testi biblici; inoltre, nel Barb. lat. 370 non vi sono le preghiere di santa Brigida, mentre è presente un altro ciclo di preghiere assenti nel *Molitvenik* del 1512.

⁴⁵ J. TANDARIĆ, *Zajednički korijen hrvatskih marijanskih oficija na početku 16. stoljeća*. – *Slovo*, 34, Zagreb 1984, p. 261.

⁴⁶ La prematura scomparsa del collega Josip Leonard Tandarić (1935-1986) ha interrotto le sue fruttuose ricerche in questo campo.

⁴⁷ L'esemplare vicentino del *Libro d'Ore* del 1571 è il settimo che diventa noto agli studiosi. Nel 1938 Rešetar e Giannelli (p. XXII) né elencavano 5, custoditi nelle seguenti biblioteche: Vienna, Biblioteca Nazionale (ex Imperiale), CP 2 B 84 (comprensivo del foglio aggiuntivo contenente l'alfabeto e le due preghiere); Bosnia, Sarajevo, Zemaljski muzej Bosne i Hercegovine (citato da M. PEŠETAR, Ћ. БАНЕЛИ, *Два дубровачка језична споменика*, p. XXII senza indicare la segnatura); Biblioteca Apostolica Vaticana, Raccolta generale, Liturg. VI.10 (usato da Rešetar e Giannelli per le varianti all'edizione del 1512); Francia, Parigi, Bibliothèque nationale de France (usato da Roques); Lituania, Vilnius, Biblioteca dell'Accademia Lituana delle Scienze (fondi dell'ex Biblioteca Pubblica di Vilnius; esemplare incompleto, citato da M. PEŠETAR, Ћ. БАНЕЛИ, *Два дубровачка језична споменика*, p. XXII senza indicare la segnatura). A loro si deve aggiungere l'esemplare di San Pietroburgo (Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka (ex GPB), VIII.2.64, n. 3093-1]), comprensivo anch'esso del foglio aggiuntivo: cfr. A.A. КРУМИНГ, *Славянские старопечатные книги*, p. 114; *idem*, *Ранние глаголические издания*, p. 249.

P. S. Questa pubblicazione era già consegnata alle stampe, quando dalla relazione della prof. Aksinija Džurova (Sofia), presentata alla Giornata di studio della nascente Classe di Slavistica dell'Accademia Ambrosiana (Milano, 23 ottobre 2008), si è appreso che nella Biblioteca Ambrosiana di Milano è conservata un'altra copia del *Libro d'Ore (Molitvenik)* del 1571. La copia, che porta la segnatura S. Q. U. II.33, è completa e ben conservata, i fogli (compreso il primo, aggiunto durante la rilegatura) sono numerati a matita (114+I); sotto il n° 18, cioè nello stesso posto come nella copia vicentina (v. sopra, nota 16), si trova il foglio aggiuntivo con l'alfabeto e le due preghiere; non vi sono note o altre notizie concernenti la provenienza del volume.

R i a s s u n t o

L'autore descrive le copie di due paleotipi di area croata recentemente ritrovate nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza: del glagolitico »Knjižice krsta« di Šimun Kožičić, stampato a Rijeka (Fiume) nel 1531, la cui copia vicentina è la terza sinora nota al mondo, e del cirillico »Ofičje svete dieve Marie« comprensivo delle »Preghiere di santa Brigida«, noto anche come *Libro d'Ore (Molitvenik)*, stampato a Venezia nel 1571. In relazione al *Libro d'Ore* si rimettono in discussione sia la personalità di uno dei suoi editori che firma come Jakob' de Barom', sia il rapporto tra questo libro e le edizioni veneziane del 1512 degli *Uffici della Santa Vergine Maria* e delle *15 preghiere della santa Brigida*.

Parole chiave: Ambrosio Corso, Biblioteca Bertoliana, cirillico di tipo bosniaco, edizioni glagolitiche, Jakov Baromić, Jacob de Barom, Knjižice krsta, paleotipi slavi, Šimun Kožičić, preghiere della santa Brigida, tipografie slave a Venezia, uffici della Santa Vergine Maria.

S a ž e t a k

DVIJE SLAVENSKE TISKOVINE 16. STOLJEĆA IZ HRVATSKOGA
PODRUČJA OTKRIVENE U BIBLIOTECI CIVICA U VICENZI

KNJIŽICE KRSTA ŠIMUNA KOŽIČIĆA (RIJEKA 1531.)
I MOLITVENIK (VENECIJA 1571.)

Autor opisuje dvije stare slavenske tiskovine iz hrvatskoga područja nedavno otkrivene u Biblioteci Bertoliana u Vicenzi: glagoljske *Knjižice krsta* Šimuna Kožičića tiskane u Rijeci 1531., čiji je primjerak iz Vicenze treći dosad poznati, te ćirilsko izdanje *Ofičje svete dieve Marie s Molitvama svete Brigite*, poznato i kao *Molitvenik* tiskan u Veneciji 1571. Raspravlja se o identifikaciji jednoga od izdavača *Molitvenika* koji se potpisao kao Jakob' de Barom' te o odnosu te knjige i venecijanskoga izdanja *Ofičja svete dieve Marie* iz 1512., koje sadrži *15 molitava sv. Brigite*.

Ključne riječi: Ambrosio Corso, Biblioteka Bertoliana, bosančica, glagoljska izdanja, Jakov Baromić, Jacob de Barom, Knjižice krsta, slavenske tiskovine, Šimun Kožičić, Molitve sv. Brigite, slavenske tiskare u Veneciji, Oficiji blažene Djevice Marije.

Izvorni znanstveni članak

Autor: Krassimir Stantchev

Università Roma Tre

Via Valco di S. Paolo 19

IT-00146 Roma

Italia

Primljen: 29. VII. 2008.

Prihvaćen: 25. IX. 2008.